

Il punto



L'Europa? A gennaio c'era poco oggi abbastanza

Alberto Brandani
Roma

Proviamo a fare ordine nel rapporto tra l'Italia e l'Europa, anche considerando l'ultimo mese con un minimo di serenità d'animo, che forse la drammatica situazione economica del Paese non sempre consente. Uno. La Bce è intervenuta in misura massiccia, acquistando cifre ingenti dei nostri titoli di Stato (il 22% del totale) per tenere sotto controllo il famigerato spread. Si è andati oltre il teorema "tutto ciò che serve" lanciato da Draghi. Ha stanziato 750 miliardi, ma la Lagarde ha chiaramente fatto intendere che si arriverà fino a 1.000. Peraltro, ha stabilito una cosa mai accaduta prima, accettare cioè come garanzia, fino all'autunno 2021, a fronte della liquidità fornita alle banche, anche i cosiddetti titoli "spazzatura".

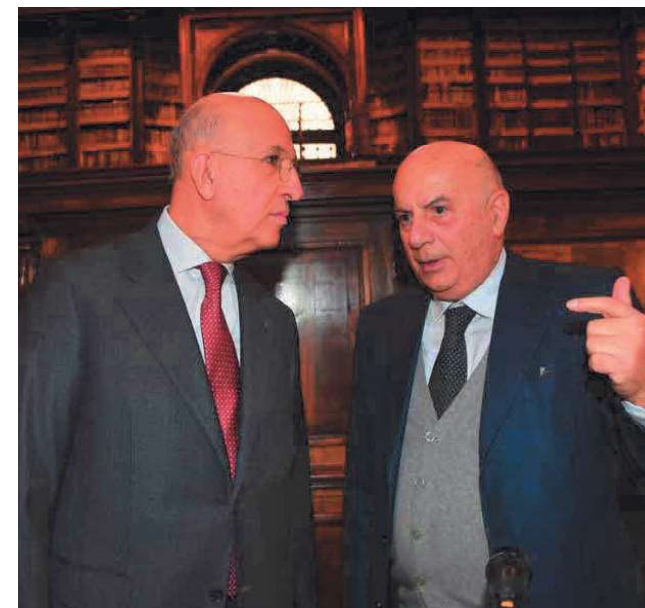
Contraendo il rischio delle banche, seppur temporaneamente, questo impedirà loro di ridurre i prestiti a famiglie e imprese a tassi bassissimi. Due. Il Patto di stabilità è stato sospeso con benefici indubbi anche per il nostro Paese. e applicarla al nuovo paniere di beni. Tre. È stato varato il progetto Sure, un fondo da 100 miliardi per la disoccupazione in Europa. Quattro. Si potrà accedere con il Mes a prelevare 36 miliardi (72mila miliardi delle vecchie lire), senza condizionalità alcuna, per le spese sanitarie e comunemente derivanti dalla pandemia. D'altronde sarebbe irragionevole non investire questi danari nel miglioramento del sistema sanitario e anche nel ristoro dei danni che milioni di famiglie italiane

hanno subito. Veniamo infine alla riunione dei 27 Capi di Stato, che sono arrivati a immaginare dal 2021 un Fondo europeo (Recovery Fund) da 1000 miliardi. L'Italia ha chiesto che ne venga anticipato l'utilizzo e nel frattempo i Capi di Stato hanno deciso l'uso del Mes a condizioni leggere, la nascita dello strumento per finanziare la cassa integrazione e un enorme utilizzo della Banca europea degli investimenti.

Sullo sfondo il bazooka della Bce

"Quale scenario
dobbiamo
aspettarci
nel Vecchio
Continente"

Alberto Brandani.
Il manager con Antonio Patuelli
© foto Umberto Pizzi



Sullo sfondo il bazooka della Bce. I 27 hanno dato mandato alla commissione presieduta da Ursula von der Leyen di presentare a breve una proposta per il Fondo europeo e la cancelliera Merkel ha detto sì all'uso di enormi risorse dall'Europa per tutti i Paesi, chiedendo convergenza nei diversi sistemi fiscali ed efficienza degli investimenti, quindi niente paradisi fiscali, sperperi o inefficienze. Ci sembra che si sia fatto, sul piano della comprensione storica del fenomeno, un enorme passo avanti e che il risultato, seppur da perfezionare, sia potenzialmente positivo per la solidità della costruzione europea. Peraltro, chi abbia letto per intero il recente discorso della cancelliera Merkel al Bundestag avrà colto un concetto fondamentale e cioè che nessuna nazione europea è un'isola

e che anche la grande Germania è grande in Europa e non può fare a meno dei Paesi del Mediterraneo. Ai molti che consideravano la Merkel in una sorta di strascicato crepuscolo, sembrerà invece che al passaggio decisivo la cancelliera abbia riconfermato la capacità di tenere insieme il tessuto unitario europeo e pure le dinamiche della Germania. Il "coronavirus" ha forse accelerato la capacità di comprensione di tutti. L'Italia per parte sua deve far vedere con forza che ha voglia di produrre ricchezza per poter tornare a distribuirla e che non si affida solo ai sussidi europei. Il dibattito se una parte del Fondo europeo possa essere a fondo perduto non deve trarre in inganno: il nostro Paese non può farcela da solo, ma nulla vieta che, ottenuto tutto il possibile dall'Europa, si

pensi anche all'emissione di titoli di Stato trentennali a un tasso di interesse fisso esentasse, da proporre prima ai risparmiatori italiani, poi alle istituzioni finanziarie nazionali e solo in piccola parte alla Bce. La vecchia proposta del Ministro del Tesoro Monti, ripresa poi da Giovanni Bardi, può essere sempre un'utile carta di riserva. Concludendo, dal 1° giugno saranno pronti 540 miliardi. Per l'Italia si tratterebbe di una prima colossale dote: 20 arriverebbero dal fondo Sure, 34 dalla Bei e 36 dal fondo "salvastati". Considerando che dal Recovery Fund potremmo forse attingere 200 miliardi nel 2021, ci sembra di poter dire che, se a gennaio l'Europa c'era poco, oggi, 5 maggio, potrebbe esserci. ♦